

## PREFAZIONE

*Io che mi vanto di bazzicare da quasi mezzo secolo gli ambienti dell'hobby del radioascolto, mi rendo sempre più conto di essere da mezzo secolo a corto di definizioni. Tolti i casi delle carte da fermare sul tavolo e delle file di libri da reggere affiancati sugli scaffali, che cosa dovremmo farci con la radio se non ascoltarla? Che cosa dunque distingue l'hobbysta della radio, per giunta "di nicchia", da quelle decine di milioni di assidui ascoltatori quotidiani di cui parlano le statistiche?*

*Forse la soluzione più elegante del dilemma passa, come al solito, per la ricorsività. Non è tanto l'hobby della radio a coinvolgerci, ma l'hobby dell'hobby della radio. Quel meta-insieme di discussioni, incontri, scambi, associazioni, raggruppamenti, ciclostilati, fanzine, pagine Internet, tremende litigate, caciare e miserie che unisce - o sarebbe meglio dire, univa - un variegato zoo di personaggi intorno a una tematica, le poliglote trasmissioni in onde corte e medie, oggi in via di rapida estinzione. La sgangherata commedia all'italiana della propagazione .*

*Quando Valerio mi ha chiesto di diventare modesto prefatore (o postfatore, deciderà lui) di questo suo radiofonico diario, ho accettato con gratitudine perché per quanto la sua mirabile, inimitabile, mimetica penna sia invariabilmente intinta più nel vetriolo che nell'inchiostro, non conosco cronisti di questo piccolo mondo ormai antico altrettanto capaci di coglierne - nel bene come nel male - gli aspetti più "veri" e dunque più umani. Attraverso i suoi fulminanti scritti, Valerio è il miglior antropologo della radio degli ultimi tempi. Un cronista, per l'appunto, in grado di coniugare il rigore scientifico del filologo all'empatia (o al sarcastico distacco, che sono poi due lati di una stessa medaglia). Uno che alla radio e ai radiomaniaci ci tiene davvero, con lucida intensità.*

*Non conosco ancora l'aspetto definitivo della sua antologia, basata in gran parte, mi sembra di capire, sui contenuti di un blog che seguo da tanto tempo. Nei suoi ritratti ritrovo volti e vicende che ho vissuto in prima persona, nomi che continuano ad aver a che fare con la radio, ricordi di amici che non ci sono più. Ma il mio è solo sentimentalismo un tanto al chilo, mero sintomo - non bastasse l'anagrafe - di senilità. Se le onde corte dominanti e (geo)politiche che tanto ci hanno appassionato sono, come me, al tramonto, la radio e l'hobby dell'hobby della radio in realtà sono ancora lì, intrisi di fallace umanità, animati da interessi e strumenti nuovi, popolati da altri personaggi. Forse il nostro antropologo della radio intende scrivere anche per loro. Magari no. Questo tuttavia non toglie alla narrazione di Valerio il pregio ulteriore dell'attualità. Sta' a vedere che, dopo tutto quello che ha detto e fatto per sputtanare l'ammorbante retorica del "futuro del radioascolto", adesso il futuro è lui.*

ANDREA LAWENDEL